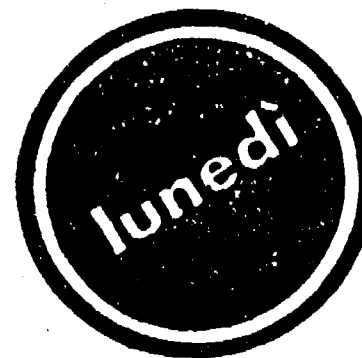


Attentato in Val di Susa alla casa di Zedda, terrorista «pentito»

Una bomba è stata fatta esplodere alle tre della notte tra sabato e ieri sotto la casa di Sergio Zedda, il terrorista «pentito» di Prima Linea che ha iniziato a collaborare con gli inquirenti. Nella casa (a Chianocco, in Val di Susa) si trovavano i genitori e la sorella del terrorista, il quale è, naturalmente, detenuto. L'esplosione violenta, non ha provocato danni alle persone.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Conferenza stampa all'aeroporto di Fiumicino

Berlinguer sul viaggio in Cina e in Corea

Grande significato della ripresa dei rapporti col PCC - «Occorre affidarsi alla superiorità della politica del dialogo e del negoziato»



ROMA — Berlinguer e la delegazione del PCI all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino.

ROMA — «Al rientro in Italia vogliamo anzitutto ribadire la nostra soddisfazione per i risultati degli incontri con i compagni cinesi e coreani. In Corea è stata confermata e rafforzata la larga convergenza tra le posizioni e le iniziative dei due partiti sui principali problemi internazionali e su quelli del movimento operaio. Base di questa convergenza è la convinzione dei due partiti che l'autonomia di ogni partito e movimento non contrasta con lo sviluppo dell'azione internazionalista in ogni direzione». Con queste parole il compagno Enrico Berlinguer si è rivolto ad un nutrito gruppo di giornalisti, operatori televisivi e fotografi che erano venuti ad attendere la delegazione italiana all'aeroporto di Fiumicino. La delegazione, come è noto, era composta, oltre che da Berlinguer, da Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi, Angelo Oliva e Silvana Dameri.

Donat Cattin senza pudore

La DC si è davvero rinnovata. Basta paragonare il modo come si accinge all'attuale campagna elettorale con quello adottato cinque anni orsono dalla segreteria Fanfani. Allora si credeva che mai più essa avrebbe toccato un livello più basso per beccaggine, arroganza e stupidità. Ma ecco che oggi la DC riesce a superare se stessa. Il Fanfani 1975 sembra una voce bianca dell'Antoniano a paragone del Donat Cattin 1980.

Eccoli lì, riuniti per giorni a Brescia in vista di una consultazione che dovrà rinnovare l'intera rete del potere locale. C'è un bilancio serio di legislatura da trarre, un'analisi della realtà attuale da condurre, un rendiconto dell'attività da presentare, una proposta programmatica credibile da avanzare. Cosa vien fuori invece? Nient'altro che un comiziante anticomunista, a petto del quale lo stesso famoso «preambolo» del recente congresso sembra un elevato documento politico. Non hanno niente da dire sull'oggetto vero del voto; possono solo permettersi il silenzio sul proprio operato. Nelle grandi città, dove il voto lo ha collocato all'opposizione, o si sono defilati o hanno fatto un'opposizione vuota e rabbiosa da far invidia al più idiozizzato dei gruppuscoli. Tutto quello che sanno, ora, concepire è una rinvincita.

Ma per fare che, per migliorare che cosa, a costo di che? Non potendo rispondere a questi interrogativi, ecco il surrogato, il copione quarantottesca di Donat Cattin: l'oro di Mosca, la dittatura dell'apparato, l'indottrinamento di massa a spesa dell'erario. Come affrontare l'infame pericolo? Due le armi: cacciare i comunisti dalle Giunte, togliere i soldi ai Comuni.

Questo amico degli amici dei ladri osa sollevare una questione morale nei rispetti del PCI? Sono ancora piene le cronache di nomi come Leteuvre, Sin-

dona, Callagrine, Marotta e lui osa alzare il suo dito ridicolo contro i Comuni emiliani? Si permette di disettare furbesamente sui bilanci delle nostre organizzazioni locali, dimenticando che la DC considera non ascrivibili al partito i soldi variamente rastrellati dalle sue correnti.

Naturalmente tutto questo se guardassimo ai nostri ristretti interessi di partito non ci preoccuperebbe minimamente; anzi! Se sono questi i moccoli della DC per la campagna elettorale, altri dovrà accendere la luce. Deve però preoccupare tutti il messaggio politico sciagurato che è sotteso a tanta volgarità propagandistica: un messaggio di scontro bellico, del resto ben sintetizzato nella formula da lui lanciata: «Occorre una sana ventata reazionaria». La gente è in grado di capire meglio, ora, di fronte a quale scelta verrà posta l'8 giugno.

Qualche parola merita anche Flaminio Piccoli che nel convegno di Brescia ha fatto, da par suo, la figura del comprimario. Ancora qualche giorno fa pronunciava esultanti parole sulla «solidarietà» e il «confronto». Ieri si è allineato in tutto e per tutto al copione del suo vice. Questo segretario dc sta facendo la figura della banderuola. A Brescia spirava il vento di Donat Cattin, e lui da quella parte si è orientato. Aggiungendo qualcosa di suo, come l'invito ai socialisti di trasferire tripartito e pentapartito in periferia. Viene da chiedersi: non è questo anche un annuncio di provocazione verso il PSI? Naturalmente spetta ai compagni socialisti accettare e, se lo ritengono, replicare. A noi basta constatare l'antica verità: l'anticomunismo si sa dove comincia ma non dove può portare. Ad ogni modo faremo quanto sta in noi perché la DC del Donat Cattin 1980 abbia lo stesso trattamento che toccò alla DC del Fanfani 1975.

Giulietto Chiesa

SEGUE IN SECONDA

Il Presidente americano chiamato a rispondere a inquietanti interrogativi

Attesa per il discorso di Carter

Cosa farà dopo il fallito blitz?

Negli USA si ritiene che dopo l'azione militare in Iran tutto sia più difficile - Spietata requisitoria di James Reston: la Casa Bianca ha sbagliato tutto - Vance non era d'accordo? - Successo di Kennedy nelle primarie del Michigan - Ipotesi sulle prossime iniziative

Pechino invita l'Iran e gli USA a trattare

PECHINO — La Cina ha invitato Iran e Stati Uniti ad agire con prudenza e moderazione, rispettando le norme che governano i rapporti internazionali. E questo per evitare, così afferma una dichiarazione del ministero degli Esteri di Pechino, che alcun pretesto sia dato «a coloro che agiscono con segreti motivi».

Ieri, domenica, con una procedura insolita i giornalisti stranieri accreditati a Pechino sono stati convocati telefonicamente al ministero degli Esteri, dove un portavoce ha letto la dichiarazione, che è la prima resa pubblica a Pechino sui recenti avvenimenti in Iran. Eccone il testo: «Il problema degli ostaggi americani è rimasto insoluto per metà anno a tutt'oggi. Esso non solo crea ansietà in seno al popolo americano, ma anche provoca preoccupazioni vaste nell'ambiente internazionale. Abbiamo sempre sperato e speriamo tutt'ora che il governo iraniano, secondo i principi dei rapporti internazionali, rilascerà gli ostaggi americani al più presto possibile. Tuttavia consideriamo le sanzioni del governo statunitense contro l'Iran e la sua operazione per liberare gli ostaggi in violazione dell'integrità e della sovranità territoriale iraniana, non un mezzo tale da portare ad una soluzione, ma piuttosto in grado di aggravare la situazione. Esprimiamo rincrescimento per azioni statunitensi di questo tipo. Speriamo che le parti statunitensi e iraniane rispettino ambedue le norme che governano i rapporti internazionali, agiscano con prudenza e moderazione e cerchino di risolvere le loro divergenze attraverso consultazioni pacifiche in modo che nessun pretesto sia dato a coloro che agiscono con segreti motivi».



TEHERAN — Il corpo carbonizzato di un membro del commando americano giace tra i rottami dei velivoli distrutti dall'incidente.

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Oggi Carter parlerà agli americani per la prima volta dopo aver annunciato il fallimento dell'operazione militare tesa a liberare gli ostaggi. L'attesa, ovviamente, è notevole, e non soltanto negli ambienti politici. La sorte degli ostaggi rimane incerta, dopo l'annuncio, venuto da Teheran, che i 53 americani sono stati spostati in varie località. L'America prende coscienza che una loro liberazione non è vicina. Ma non è soltanto il destino degli ostaggi ad apparire più incerto. E' l'intera diplomazia americana a trovarsi in una posizione più difficile per effetto del blitz abortito malamente. La lucida cattiveria di James Reston, il più autorevole columnist del New York Times, traccia questo bilancio della politica presidenziale: «Tutto ciò che Carter ha tentato di fare si è concluso malamente. Voleva aiutare gli ostaggi e li ha messi in una situazione più pericolosa, ora che sono stati sparpagliati qua e là per l'Iran. Voleva limitare l'influenza dell'Unione Sovietica in Iran e nel Golfo Persico e invece l'ha accresciuta. Aveva annunciato una dottrina Carter per la difesa del Medio Oriente e non ha la forza militare per sostenerla. Ha cercato di dimostrare che disponeva di una forza militare convenzionale per lanciare un attacco militare convenzionale contro l'Iran ma i suoi aerei sono finiti nella sabbia e si sono scontrati nella notte». Una analisi dettagliata e una riflessione sui dati che affiorano dagli stessi ambienti ufficiali dimostrano che questi giudizi sono fondati su concreti dati di fatto. Vediamo, per punti, le voci di questo primo bilancio politico.

1) La Casa Bianca ammette che il recupero dei 53 cittadini sequestrati dagli iraniani potrà, più difficilmente di prima, essere tentato con la forza delle armi. Si aggiunge anche che non saranno dati pubblici e formali annunci di eventuali nuove iniziative di questo tipo.

2) La strada scelta dalla Casa Bianca, questo movimento è il ritorno alla politica delle sanzioni collettive miranti a convincere l'Iran che è suo interesse liberare gli ostaggi. A questo scopo sono state già avviate consultazioni con i paesi alleati e di questo parlerà lo stesso Carter nel discorso odierno.

3) Gli ambienti ufficiali ispirati dalla Casa Bianca sostengono tuttavia che la strada delle sanzioni è tortuosa e ha scarse possibilità di un rapido successo. E ciò perché l'insuccesso militare americano ha indebolito nell'Iran le forze favorevoli a una soluzione negoziata della crisi e ha incoraggiato invece i gruppi estremi.

4) L'amministrazione Carter non ha affatto rinunciato all'ipotesi di un blocco navale, ma il fallimento dell'operazione aerea e i successivi sviluppi hanno reso più difficile questo programma di alto rischio. Non a caso lo stesso segretario alla Difesa Brown ha dichiarato nella conferenza stampa di venerdì scorso che l'interruzione del commercio iraniano con mezzi militari significa «internazionalizzare e allargare il conflitto» e può non raggiungere l'effetto desiderato. L'opposizione al blocco navale è all'uso delle mine e d'altra parte forte tra i parlamentari, compresi quelli che ritengono che gli Stati Uniti hanno la forza per sostenere una sfida militare sovietica. E ciò per timore delle conseguenze che un tale blocco provocherebbe sui rifornimenti di petrolio in tutto il mondo.

5) Nonostante i pericoli e i dubbi già esposti, ambienti ufficiali ritengono che una politica che comporti uno scontro duro con l'Iran ha certe probabilità di essere praticata nei prossimi mesi in mancanza di altre alternative con probabilità di successo. Del resto, la convinzione che il Presidente non avesse altra

Aniello Coppola

SEGUE IN SECONDA

Teheran: l'obiettivo era più vasto

Varie fonti, fra cui l'ayatollah Khomeini e gli studenti, ritengono che il blitz avesse fini di destabilizzazione - Portati nella capitale i corpi dei soldati USA rimasti uccisi - Gli ostaggi trasferiti a Qom e Tabriz

Smentita la notizia di un colpo di Stato in Irak

BAGDAD — Colpo di Stato in Irak, destituito e ucciso il Presidente Saddam Hussein. Questo il clamoroso, drammatico annuncio diramato ieri, la fine di mattinata, dalla radio iraniana, riferendo una notizia che proveniva da fonti vicine all'ayatollah Khomeini. Emozione, sensazione, ipotesi. Ma tutto è durato meno di un'ora: dalle ambasciate iraniane in varie parti del mondo hanno cominciato a giungere le smentite, che definivano «falsa, ridicola e assurda» la notizia diramata da Teheran. Si affermava che, proprio mentre Radio Teheran diffondeva il clamoroso annuncio, Saddam Hussein si trovava all'aeroporto di Bagdad per accogliere il Presidente della Repubblica delle Seychelles, France Albert René.

Più tardi da Bagdad veniva diramata una smentita ufficiale dell'INA (l'agenzia di stampa irachena) nella quale, in termini durissimi, si ironizza sul fatto che i dirigenti iraniani prendono i loro desideri per realtà, si afferma che «la critica di Qom e di Teheran... si perde nei sogni» non esitando a «mentire senza vergogna».

Solo un nuovo episodio verbale della guerra dei nervi tra Teheran e Bagdad (che anche ieri, peraltro, ha registrato scontri sul confine, come riferisce il nostro inviato in Irak)? Forse gli iraniani si aspettavano qualcosa che non è accaduto. In ogni caso Radio Teheran ha ignorato le smentite irachene. In serata, tuttavia, ridimensionando di fatto il precedente annuncio, ha parlato di un attentato che sarebbe stato compiuto contro Saddam Hussein, ma senza dare alcuna indicazione sull'esito.

Prende sempre più piede in Irak l'ipotesi che il blitz americano non mirasse solo alla liberazione degli ostaggi, ma avesse obiettivi più vasti. Si parla (Khomeini) di un attacco nella capitale, oppure (gli studenti islamici e alcuni giornali) di un raid su Qom o del progetto di rapire alcuni dirigenti della rivoluzione iraniana. Intanto gli ostaggi sono stati trasferiti a Qom e a Tabriz (la notizia è stata data a Teheran, anche se in serata Gotzadeh, che si trova a Damasco, ha detto che «non gli risulta»). Nell'ambasciata USA occupata sono stati portati i cadaveri dei soldati americani (nove e non otto come diceva Washington) rimasti uccisi nel «deserto di sale». I corpi saranno consegnati «non a Carter ma alle famiglie», forse con la mediazione del Vaticano. Da parte delle forze armate si susseguono comunicati con cui si spiega in modo confuso e contraddittorio la meccanica dell'operazione americana in territorio iraniano. Inespugnabile la distruzione da parte dell'aviazione iraniana degli aerei e degli elicotteri americani nel deserto. Situazione tesa anche lungo tutto il confine con l'Irak. (A PAGINA 3)

Al «vertice» di Lussemburgo

La CEE insiste per pressioni politico-diplomatiche sull'Iran

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — I capi di Stato o di governo dei nove Paesi della Comunità europea ritengono che occorra insistere sui mezzi pacifici, sulla strada della trattativa e della pressione diplomatica ed economica, per giungere alla liberazione degli ostaggi americani in Iran, secondo le linee e le scadenze stabilite alla riunione dei ministri degli Esteri la scorsa settimana. Implicita, dunque, la disapprovazione dei Nove al ricorso ad azioni militari.

Ma l'estrema cautela con la quale i capi di governo hanno affrontato gli ultimi sviluppi della situazione iraniana e il fallito colpo di mano americano, non hanno permesso all'Europa comunitaria di sviluppare e di definire meglio le linee di una politica autonoma, pur nello spirito della solidarietà occidentale, sia nei confronti della situazione iraniana che, più in ge-

nerale, sul complesso dei problemi mediorientali. Si è evitato di prendere atto del fatto nuovo rappresentato dalla azione americana, preferendo vedere in essa un'azione «umanitaria» piuttosto che un colpo di mano militare. Ci si è fermati dunque a ribadire la validità delle decisioni prese a Lussemburgo il 22 scorso, e nel tentativo di minimizzare la portata dell'intervento americano, si è cercato di lasciare la questione iraniana ai margini del vertice. Ma i fatti nella loro drammaticità si impongono ai sottorugi. Si sarebbe voluto non sconvolgere l'ordine del giorno dei lavori e non introdurre in esso una riunione formale sulle questioni internazionali e sull'Iran. Poi si è dovuto rinunciare al progetto e tenere dopo cena una riunione ad hoc con la partecipazione dei ministri degli Esteri. E tutta la prima giornata del vertice, tutte le discussioni, anche quelle che

avevano per oggetto i prezzi agricoli, hanno avuto come punto di riferimento il deterioramento della situazione internazionale e la questione iraniana. Cossiga ha parlato dell'estrema delicatezza della situazione, del ruolo che l'Europa deve svolgere sulla scena internazionale, delle responsabilità che le incombono. «Da questo Consiglio — egli ha detto — dobbiamo dare un'immagine di unità dell'Europa, di una Comunità in grado di partecipare alla soluzione dei gravi problemi internazionali».

Colombo ha sottolineato: «Vogliamo proseguire sulla strada della soluzione pacifica per gli ostaggi americani». Il portavoce del governo della RFT ha detto: «Confermiamo e rafforziamo la linea già stabilita. Riteniamo, anzi, che sia diventato più

Arturo Barioli

SEGUE IN SECONDA

Gli eroi della domenica

Lo scudetto all'Inter

BRAVA INTER — La cosa migliore di questo campionato è che a vincere è stata una squadra pulita: ombre e perplessità sono cadute su molte altre, su troppe altre, sull'Inter no: è ieri, proprio ieri ha conquistato lo scudetto. Non è stato un bel campionato; anzi, se vogliamo essere del tutto sinceri, è stato un anticomunistico schifo e la stessa Inter — lo ammettono an-

che i suoi dirigenti, se non i suoi tifosi — non è certo una grossa squadra, è lontanissima da altre Inter di altri tempi, nemmeno tanto lontani; un'Inter che dovrà fare i suoi conti se non torrà, in campo europeo, collezionare le figure dei suoi immediati predecessori. Non è una bella squadra, ma indubbiamente è la migliore che il torneo abbia offerto, tant'è per determinazione, per continuità.

Al campionato si può perdonare di essere stato brutto dal punto di vista

spettacolare, non gli si può perdonare di essere stato umiliante dal punto di vista dell'onestà: finisce decimato e non si sa nemmeno quando e come finirà almeno per quanto riguarda il futuro assetto delle due serie maggiori. Altre volte è terminato con una coda, ma si trattava di sberleffi, cioè di fatti sporadici; questa volta la coda è giudiziaria, la si fa per andare in B (o in C) accompagnati dalla forza pubblica. Una chiusura con il cellulare all'uscita.

Allora l'Inter lo scudetto lo merita due volte: perché in un campionato brutto è stata la meno brutta e in un campionato sporco è rimasta pulita. E il suo merito maggiore, a questo punto, è il secondo.

Kim



MILANO — L'allenatore dell'Inter, Bertazzini, esulta.

dalla prima pagina

Il viaggio di Berlinguer in Cina e Corea

le nostre divergenze con il Partito comunista dell'Unione Sovietica non sono dettate dai contatti che abbiamo e dai rapporti che stabiliamo con altri partiti comunisti. Sono invece dettate da una nostra autonoma valutazione.

Il PCI, dopo questo viaggio, contribuirà ad un avvicinamento tra la Cina e l'URSS?

«Noi abbiamo espresso questo auspicio e continueremo ad augurarci che questo avvicinamento possa realizzarsi. Un giudizio sul fallito «blitz» americano in Iran?

«Si è trattato di una avventura militare assurda che poteva avere conseguenze pericolosissime per la pace mondiale».

Lei ha affermato, anche nei colloqui con i dirigenti cinesi, che la politica dei blocchi è ormai superata. Alla luce degli ultimi avvenimenti quale ruolo assumerà la Cina? Quale linea seguiranno i partiti comunisti?

«Noi riteniamo che si debba arrivare ad un superamento dei blocchi. Riteniamo che questo superamento possa avvenire gradualmente, soprattutto attraverso una di-

minuzione della tensione internazionale e uno sviluppo della cooperazione. Oggi mettiamo soprattutto l'accento sulla necessità di mettere fine o, comunque, di allentare la tensione così pericolosa che si è creata tra le due massime potenze. Per quanto riguarda la condotta di ogni partito comunista, essa viene decisa autonomamente. La nostra è stata esposta in modo del tutto chiaro sia in sedi internazionali che in Italia».

«E' vero che lei ha incontrato Ceausescu in Romania?»

Berlinguer si volge con aria interrogativa verso la giornalista che ha formulato la domanda poi, sorridendo:

«E' una domanda che mi lascia del tutto sorpreso...». La giornalista insiste dicendo che una notizia del genere si era diffusa sabato in Italia (in effetti anche noi avevamo potuto registrare una voce del genere, n.d.r.).

«Siamo venuti via Canton, Hong Kong, Bangkok, Bombay, Zurigo», dice Berlinguer. Gian Carlo Pajetta — che gli è seduto al fianco nella saletta dell'aeroporto — chiede intanto scherzosamente se, per caso, non c'è nes-

sono che ha sottomano un atlante De Agostini. Poi riprendono le domande.

«Prevede un deterioramento delle relazioni tra PCI e PCUS?»

«Nelle nostre intenzioni, no».

«E in quelle dei sovietici?»

«Lo chieda ai compagni sovietici».

«Può precisare il suo giudizio sul «blitz» americano? Ieri (sabato, n.d.r.) una agenzia ha trasmesso da Hong Kong una sua dichiarazione che ha suscitato qualche perplessità».

«Mi è stato portato poco fa il testo del dispaccio da Hong Kong cui lei si riferisce. La mia dichiarazione era diversa da quella che risulta qui. Io ho detto non che la «fallita operazione di salvataggio degli ostaggi comportava una destabilizzazione», ma che «l'avventura militare americana ha comportato un grave rischio di destabilizzazione nell'Asia meridionale e che poteva addirittura implicare rischi ben più gravi di conflazione generale».

Ma, secondo il dispaccio, lei avrebbe detto anche che «Mosca minaccia la pace mondiale».

«No, non corrisponde. Mi è stato chiesto chi rappresentava il maggior pericolo per la pace mondiale; io ho risposto: in questo momento il più grande pericolo per la pace mondiale proviene da una crescente contrapposizione tra le due massime potenze».

(Al termine della conferenza stampa il compagno Berlinguer ci dirà di avere notato con stupore che tutto il testo del dispaccio di agenzia da Hong Kong conteneva imprecisioni e deformazioni, anche essenziali, delle sue risposte ai giornalisti su quella città).

Dopo gli ultimi sviluppi iraniani ritenete indispensabile che l'Italia e gli altri Paesi europei rivedano le loro decisioni circa l'installazione dei cosiddetti euromissili?

«Ritengo convinti della necessità di riaprire il dialogo sulla questione dei missili in Europa, sulla base delle proposte di negoziato per una riduzione equilibrata degli armamenti strategici e degli armamenti in generale in Europa che avevamo già avanzato quando la questione dei missili fu posta».

Quali forme assumerà il contributo bilaterale PCI-PCUS ai problemi della pace e della distensione?

«Nelle conversazioni con i compagni cinesi molti punti di convergenza sono già stati sottolineati. Per esempio quello dell'importanza del movimento dei non allineati, del mantenimento della unità. Su questo punto c'è una larga convergenza. Circa lo sviluppo dei rapporti tra i due partiti, è stata adottata una serie di misure pratiche per intensificare la cooperazione e sviluppare la discussione. La principale di queste misure è rappresentata dalla venuta in Italia, su nostro invito, — accettato dai compagni cinesi — di una delegazione del CC del PCC».

«Che rapporto esiste, in Cina, tra attuazione del comunismo e sviluppo delle libertà?»

«In un periodo di così breve permanenza è difficile rendersi conto di tutti gli aspetti della vita cinese. Naturalmente noi abbiamo sollevato anche questo complesso di questioni, così come abbiamo sempre fatto anche nelle discussioni con i compagni sovietici e con i compagni di altri partiti comunisti di Paesi socialisti».

«Che risposte avete avuto?»

«Molte risposte che non è qui possibile riferire nei particolari, per dovere di correttezza, trattandosi, in parte, di informazioni riservate, confidenziali. Abbiamo posto, comunque, la questione del modo in cui si svolgerà il processo contro i quattro maggiori capi della Rivoluzione culturale, così come altre questioni più generali riguardanti le libertà. Quello che si può dire, naturalmente — ma

ciò vale per la Cina come per altri Paesi socialisti — è che sulla questione del rapporto tra libertà, democrazia e socialismo noi non troviamo in nessuno dei Paesi socialisti esistenti un «modello» al quale si possa ispirare la nostra concezione, quella più volte illustrata e precisata, che va sotto il nome di «eurocomunismo».

Le divergenze con il PCC riguardano anche il giudizio sull'URSS. In che senso?

«Riguardano soprattutto la questione chiamata della «grande unione»: questo è il punto di maggiore divergenza. Noi abbiamo detto ai compagni cinesi — e lo abbiamo espresso pubblicamente nel corso di una conferenza stampa in Cina — che non siamo d'accordo, e comunque non si può contare su una nostra adesione, con la linea della «grande unione» tra la Cina, gli Stati Uniti, il Giappone, l'Europa occidentale e altre forze, diretta contro la Unione Sovietica. Questo, lo ripeto, è il punto di maggiore dissenso con i compagni cinesi. Tuttavia, su molte altre questioni, come ad esempio quella della difesa della indipendenza e della sovranità nazionale di ogni popolo, esiste una convergenza con il PCC. Lo stesso si può dire per quanto concerne il lavoro attivo in difesa della pace».

Come hanno reagito i dirigenti cinesi al «blitz» americano?

«Abbiamo saputo le prime notizie, ancora molto frammentarie, quando eravamo già



ROMA — Berlinguer risponde alle domande dei giornalisti all'aeroporto di Fiumicino.

a Canton. Non abbiamo perciò potuto avere, su questo punto, uno scambio d'idee con i dirigenti cinesi».

Anche il PC romeno ha annunciato che non parteciperà all'incontro di Parigi tra partiti comunisti. Quale giudizio date delle prospettive dell'eurocomunismo in questo momento?

«Riguardo alla conferenza di Parigi abbiamo già espresso le motivazioni del nostro disaccordo, del consiglio che abbiamo rivolto ai partiti promotori di non convocare questo incontro e, in ogni caso, della decisione nostra di non parteciparvi. A questo punto, valuteremo i risultati dell'incontro quando saranno resi noti. Per quanto riguarda le prospettive dell'eurocomuni-

simo, ritengo che siano buone, naturalmente se si concepisce l'eurocomunismo — come noi abbiamo sempre fatto — non come un'attribuzione esclusiva ai partiti comunisti di una funzione nel senso del superamento del capitalismo e di una avanzata verso il socialismo in Europa, ma come la ricerca delle più ampie convergenze con tutte le forze che hanno basi nel movimento operaio e nel movimento popolare in generale».

Anche socialdemocratici che?

«Sono appena di qualche settimana fa i nostri ultimi contatti con alcuni dirigenti di importanti partiti socialisti e socialdemocratici europei».

Il sen. Fanfani ha giudicato in termini estremamen-

te drammatici la situazione internazionale. Ha parlato di rischio di guerra. Lei è dello stesso avviso?

«Anche noi giudichiamo drammatica la situazione internazionale e pensiamo che il rischio di guerra possa esistere. Non credo invece che le nostre opinioni circa il modo di evitare la coincidenza con quelle del senatore Fanfani».

I rapporti con il PCC potranno avere un carattere stabile e duraturo?

«Penso di sì. Intanto è in questo spirito che è avvenuta la ripresa dei rapporti dei nostri due partiti. E' in questo spirito che sono state stabilite decisioni che porteranno a un'intensificazione di questi rapporti. Mi sembra inoltre che ci sia una concordanza con i compagni cinesi sul metodo che si dovrà seguire nei rapporti tra i nostri due partiti. E' un metodo — noi pensiamo — la cui validità va oltre il tema dei rapporti tra comunisti italiani e comunisti cinesi: il metodo dell'uguaglianza, del rispetto dell'autonomia, dell'esplicitazione franca delle opinioni, anche quando queste sono divergenti e, al tempo stesso, della ricerca dell'amicizia, della comprensione e dell'intesa».

Ad accogliere la delegazione del PCI all'aeroporto erano i compagni Bufalini, Barca, Diradi, Tatò e Giardino. Erano presenti anche l'ambasciatore di Cina, Zhang Yue, e il rappresentante permanente presso la FAO per la RPD di Corea, Huang Heun.

Il sindaco di Parigi incontra Valenzi

Conclusa la visita di Chirac a Napoli

NAPOLI — La visita di Jacques Chirac, sindaco di Parigi, a Napoli, ha avuto due momenti culminanti: il primo, quando l'ospite è stato salutato a Palazzo San Giacomo dal compagno Valenzi e dalla Giunta comunale al completo, insieme ai capi dei partiti; il secondo, quando Chirac ha visitato la mostra dedicata alla civiltà del Settecento.

A Palazzo San Giacomo c'era grande attesa per la parte politica della visita, che prevedeva un accordo di massima sugli scambi culturali e sul confronto di reciproche esperienze amministrative tra le due città. E' stato Chirac, che nel corso del colloquio privato ha preceduto Valenzi proponendogli di visitare ufficialmente Parigi e di dare vita a gruppi di lavoro su determinati problemi, come il traffico, la sanità, il decentramento amministrativo, che riguardano da vicino il governo della «grande città».

Non è mancato da parte francese, un riconoscimento, la vostra spinta, signor sindaco, — ha detto Chirac — Napoli si avvia a risolvere problemi che, in una situazione difficile, sono anche di Parigi: la casa, la mancanza di posti di lavoro, la qualità della vita, il miglioramento dei servizi, la situazione igienico-sanitaria, l'ordine pubblico».

La visita alla mostra del Settecento ha concluso la

giornata di Chirac che era accompagnata da sei giornalisti francesi e dai suoi stretti collaboratori e che subito dopo ha lasciato la città per far ritorno a Parigi.

Oggi a Parigi l'«incontro» promosso da PCF e POUP

PARIGI — Inizia oggi nella capitale francese l'incontro per la pace ed il disarmo dei Partiti comunisti d'Europa organizzata dal PCF e dal POUP, al quale dovrebbero partecipare ventidue partiti, su trentadue invitati. Fin a questo momento comunque non è ancora stato distribuito l'elenco ufficiale dei partecipanti.

Come è noto non prendono parte alla riunione i Partiti comunisti italiani, spagnolo, inglese, svedese, olandese, islandese e danese, quello rumeno e la Lega dei comunisti jugoslavi. I partiti belga e svizzeri hanno inviato osservatori.

L'incontro si concluderà nella giornata di domani.

Municipio di Rimini

SEGRETERIA GENERALE

AVVISO DI GARA

- Il Comune di Rimini indirizza quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di:
1. Costruzione del Centro civico del V Comprensorio P.E.E.P. - Impianto elettrico. Importo a base d'asta L. 18.994.000.
 2. Costruzione del Centro civico del V Comprensorio P.E.E.P. - Impianto idrico sanitario e riscaldamento. Importo a base d'asta L. 36.152.000.
 3. Costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazione delle vie Pietrabbada e Dei Mulini. Importo a base d'asta L. 121.162.000.
 4. Costruzione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e sistemazione delle vie Carpi - Quartiere n. 10. Importo a base d'asta L. 81.384.000.

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della legge 2-2-1973, n. 14. Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente che dovrà pervenire entro e non oltre 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rimini, 18 aprile 1980

IL SINDACO: Zeno Zaffagnini

La CEE e l'Iran

Per i prezzi agricoli la piattaforma, elaborata dal consiglio agricolo per i capi di Stato e di governo, prevede un aumento medio del 4,5 per cento. Più precisamente un aumento del 2,1 per cento per tutti i prodotti, oltre all'aumento del 2,4 per cento già previsto dalla commissione per una serie di prodotti. La imposta di corrispondenza sul latte verrebbe aumentata dallo 0,5 all'1,5 e forse al 2 per cento (ad eccezione del Mezzogiorno d'Italia e delle zone montane). Non verrebbe varata la superalassa alle grandi aziende lattiere che produrranno più latte rispetto allo scorso anno. La lira verde verrebbe svalutata del 4,1 per cento (e quindi i prezzi agricoli italiani aumenterebbero in effetti dell'8,7 per cento). Si aggiungerebbero a queste tutte una serie di misure minori.

Ma tali misure se in parte possono soddisfare alcune rivendicazioni degli agricoltori non permetteranno di raggiungere quello che era indicato

come l'obiettivo di fondo per la Comunità, e cioè una sostanziale riduzione della spesa per sovvenzionare le eccedenze agricole, per permettere di finanziare una più efficace politica agricola e avviare politiche comunitarie in altri settori.

Per quanto riguarda la contribuzione inglese al bilancio e la riduzione del deficit della Gran Bretagna, ci si orienta ad una modifica del meccanismo correttore dei contributi in modo da ridurre per tre anni il contributo inglese al bilancio del 50 per cento. Ma non diminuendo sufficientemente la spesa agricola, non è chiaro come possano tornare a quadrare i bilanci della Comunità.

Altri temi all'ordine del giorno, che sono stati accennati nelle discussioni di ieri, ma che saranno affrontati oggi, sono la situazione economica e sociale nella Comunità, il sistema monetario europeo, la situazione energetica, l'allargamento della Comunità, il rapporto Nord-Sud.

La prima volta — ha molto opportunamente ricordato nella sua relazione il compagno Francesco Chierli — la produzione mondiale di Zucchero è nettamente inferiore al consumo. Mancano 1 milione di tonnellate (pari a tre produzioni e mezza italiane annue) e, soprattutto, per il fatto non certamente negativo, che qualcuno «se messo ad alimentarsi meglio».

Ma nel settore della barbabietola, i propositi riduttivi diventano una bestemmia appena si pensi che proprio in questi anni si sono fatte importanti scoperte in via di sperimentazione e che considerano la barbabietola e la stessa canna da zucchero come miniere di sostanze alternative ai prodotti petroliferi.

Lo stesso nostro CNR in proposito sta lavorando ad una ricerca finalizzata a Pantheon? Bisogna stare molto attenti. Gli altri (e ci riferiamo in particolare agli USA) non fanno polverizzare, ricano e impompongono. Già hanno scoperto lo zucchero da mais che potrebbe benissimo sostituire quello da barbabietola, se questa dovesse finire nel motore della nostra auto.

SITUAZIONE EUROPEA — La bieticoltura si è notevolmente estesa. Il grado di autoprovvisionamento CEE, che nel '68-'69 era dell'82 per cento, è salito nel '76-'77 al 111%, nel '77-'78 al 122 e nel '78-'79 al 125,5. Si produce insomma più di quanto si consuma. Ma i dati vanno disaggregati, altrimenti restano offuscate le realtà nazionali. Soprattutto la nostra. Cosa è successo infatti in Italia? Mentre la superficie europea si estendeva, da noi si riduceva: dai 290 mila ettari del 1967, siamo scesi agli attuali 275 mila.

Francia e Germania invece aumentavano rispettivamente del 45 e del 38%. Altro dato: mentre noi non riusciamo a produrre quanto ci serve, alla Francia viene riconosciuto un contingente di 30 milioni di quintali (e i consumi francesi non superano i 19 milioni). Cosa succede? Succede che noi non solo non possiamo sviluppare la nostra bieticoltura, ma dobbiamo concorrere a sostenere le spe-

Siamo costretti a produrne meno di quanto ci serve

La CEE «taglia» lo zucchero «made in Italy»

In un convegno del PCI a Foggia esaminate le potenzialità offerte da un serio sviluppo della bieticoltura nel Mezzogiorno

Dal nostro inviato

FOGGIA — Il nostro Mezzogiorno non può assolutamente rinunciare allo sviluppo della coltivazione della barbabietola da zucchero. Questo è il messaggio che i comunisti hanno inviato a Bruxelles e a Marcora presidente di turno del consiglio dei ministri della agricoltura CEE, al termine di un convegno nazionale che si è svolto qui a Foggia. La CEE, si sa, ha fatto sapere che l'Italia dovrà rassegnarsi ad una riduzione del proprio contingente di produzione: nel contempo gli industriali trasformatori, che pure intascano notevoli balzelli protettivi, non vogliono assumere impegni di ristrutturazione di un apparato produttivo che specie nel sud è quanto di più sgangherato si possa immaginare; e infine il nostro governo, ministro Marcora compreso, è tutt'altro che scatenato nella difesa dei nostri legittimi interessi.

Non aumentare il contingente di produzione e non ristrutturare gli zuccherifici meridionali, significherebbe — ha giustamente osservato il compagno Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria nazionale — liquidare la bieticoltura meridionale, e ancora una volta la scelta della Valle Padana, della parte più ricca della nostra agricoltura. Contro questo disegno i comunisti scendono apertamente in campo. Non si tratta di manovre elettorali (l'impegno del PCI per questi problemi è vecchio di anni) ma di una difesa concreta di estendere la coltura dagli attuali 90-100 mila ettari a 150-160 mila ettari. Ma produrre barbabietole non basta. Occorre ristrutturare gli impianti, anzi bisogna costruirne di nuovi, a cominciare dalla Puglia.

Non c'è dubbio che un intervento delle Partecipazioni Statali non sarebbe fuori luogo, avvicinerrebbe i produttori alla trasformazione, e potrebbe far diventare protagonisti, e non vittime come lo sono stati sino ad oggi a causa dei baroni che in quattro controllano l'80% della produzione nazionale di zucchero.

Poi c'è il grosso nodo comunitario. I comunisti chiedono una nuova regolamentazione. Ogni Stato membro dovrebbe, ad esempio, manovrare direttamente almeno un milione di tonnellate di produzione nazionale di zucchero.

Solo così potrebbe essere accolta la proposta comunitaria, tutt'altro che insensata, di una riduzione progressiva degli aiuti (il che farà strillare soprattutto i «baroni», abituati come sono a intascare a più non possono).

Naturalmente al convegno di Foggia si è parlato anche del piano bieticolo-saccarifero nazionale, tante volte promesso da Marcora ma mai realizzato. Appunto come il famoso piano agricolo alimentare, diventato una sorta di oggetto misterioso, ma destinato — c'è da scommettere — ad essere rilanciato dalla DC nelle prossime settimane. Non si vota forse il 13 giugno?

Romano Bonifacci

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA delle sedute di oggi, lunedì 28 aprile (inizio seduta pomeridiana), e di domani, martedì 29 aprile.

Blu è blue Jesus.

Jesus

N° 1 in Italia nell'80
A divisione M.C.T. Company.